

LA RICOMPENSA

Fr Alberto ci ha letto e commentato il Vg di Matteo (6,1-5) il quale ci propone un programma di come vivere la nostra vita seguendo l'insegnamento e le parole di Gesù.

In questo brano noi possiamo guardare la nostra umanità attraverso tre tipi di relazioni:

Digiuno : relazione con le cose:

Elemosina : relazione con gli altri.

Preghiera : relazione col Signore.

Gesù ci ricorda come vivere queste relazioni nella nostra vita. Si può stare al mondo rapportandoci alle cose, alle persone e a Dio in maniera **autoreferenziale** cioè partendo da noi stessi e attirando l'attenzione degli altri, ma Gesù ci propone di spostare lo sguardo sul Padre che vede nel segreto dei nostri cuori e questa è la vera conversione. Gesù ci ha detto : “ *io sono venuto a fare la volontà del Padre mio* “ Continuamente parla di questa tensione di vivere secondo il progetto del Padre perché Lui deve essere il nostro punto di riferimento.

Per quanto riguarda il **digiuno**, se noi partiamo da noi stessi, pensiamo che le cose sono nostre; quelle che abbiamo le teniamo e quelle che non abbiamo le pretendiamo. Le cose in questa logica non bastano mai e diventano per noi come idoli.

Se invece le guardiamo dal punto di vista del Signore, allora ci accorgiamo che non siamo noi i padroni perché esse ci sono state donate da Dio.

San Francesco in questo ha molto da dirci. Non a caso, quando i suoi seguaci chiedevano di entrare in fraternità, li invitava a donare tutti i loro averi ai poveri. Al tempo di Francesco la vita da consacrati era espressa perlopiù dal monachesimo che seguiva la regola di San Benedetto.

I monaci portavano con sé le loro ricchezze facendole diventare patrimonio del monastero.

Francesco invece sosteneva che entrare in fraternità senza niente voleva dire essere tutti uguali e quindi sarebbe stato più facile sentirsi fratelli senza creare squilibri dovuti alle differenti ricchezze e condizioni sociali di ciascuno.

L' elemosina è il gesto che esprime la relazione con l'altro che è nel bisogno. Gesù ci dice che deve essere slegata dal nostro io e legata alla paternità di Dio. Se scopriamo il Padre riconosciamo di essere fratelli e dentro questa relazione di fraternità spariscono tutte le differenze. Gesù ribadisce più volte in maniera chiara: “ *Tra di voi non sia così!* ” ; quindi quando si fanno delle differenze, nella fraternità, si offende Dio e la sua paternità perché è come se lo si considerasse un padre ingiusto che non tratta i suoi figli in modo uguale. Allora le nostre relazioni sono da convertire perché si liberino dalle prepotenze dell' io e possano diventare trasparenti seguendo il progetto di Dio. Dobbiamo però prendere atto che noi non nasciamo capaci da subito di costruire relazioni buone, felici e fraterne, ma ci troviamo davanti i nostri limiti e il nostro peccato. Gesù nell'ultima cena annuncia: “ *vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amato* ” e quindi Lui per noi è il modello non da imitare ma da seguire. E quando Gesù abbina queste parole al gesto della lavanda dei piedi, Egli vive la sua relazione con noi mettendosi **al servizio** della nostra vita. Ce lo fa capire vestendosi da servo: si spoglia, prende il grembiule, il catino con l'acqua e lava i piedi agli apostoli. **Dio si mette al servizio dell'uomo.** La fraternità cresce proprio nel servire l'altro, mentre l'io finché è autoreferenziale è un io padrone sugli altri. Noi per diventare uomini e donne che servono dobbiamo essere adulti, cioè liberi. Se siamo persone che si sentono ferite, offese, emarginate, non considerate non riusciremo mai ad essere servi di nessuno perché saremo bloccati in queste situazioni, pretendendo dagli altri quello che non abbiamo avuto..

La vita cristiana quindi non è per nulla scontata, ma dobbiamo cercare di farla diventare un'esperienza di vita perché spesso senza accorgerci, noi la racchiudiamo dentro i riti, andando in chiesa, partecipando alla Messa, facendo la comunione senza però chiederci dove collochiamo queste cose, pur importanti, nella nostra vita, rispetto a quello che ci sta dicendo Gesù.

L'Eucaristia è il luogo dove impariamo a diventare servi, infatti il pane e il vino sono i segni della vita spezzata e donata a noi da Gesù. Se non accade in noi un cambiamento, se non diventiamo noi stessi dono per gli altri, la messa si ridurrà solo a un precetto; lo assolveremo e magari ci sentiremo anche a posto con la coscienza, ma così entreremo nella logica degli ipocriti e dei farisei. Se invece nelle relazioni mettiamo il cuore, allora non si potrà fare a meno dell'Eucaristia perché capiremo che è Grazia per la nostra vita.

Preghiera : Rapporto con il Padre. Quando Gesù dice: “ *vai nella tua camera chiudi la porta e sviluppa la tua preghiera*” non vuole dire che dobbiamo isolarci, ma ci invita a scegliere Dio. La forma di preghiera più semplice è quando ci rivolgiamo a Dio solo nei momenti in cui ci troviamo in certe situazioni che non riusciamo a gestire da soli e abbiamo bisogno di Lui. Per noi Dio è importante e lo preghiamo ma lo pieghiamo a noi stessi e riversiamo su di Lui le nostre aspettative. In questo modo dal momento che Dio non risponde alle nostre richieste molta fede si trasforma in incredulità.

Sia l'Antico che il Nuovo Testamento sottolineano che il primo modo di pregare è **ascoltare** Dio. Nell'A.T. Dio invita espressamente il popolo di Israele ad ascoltarlo (Shemà Israel).

Invece per noi è molto più facile parlare che ascoltare. Ma l'ascolto non è passività.

Nell'ascoltare Dio dobbiamo lasciare a lui la parola senza sapere quello che ci dirà e questo richiede la nostra totale fiducia perché così riconosciamo che Dio è Signore della nostra vita. Le nostre parole nella preghiera dovrebbero essere di risposta alla Sua, mentre noi spesso viviamo di tanta fede che nasce e muore con le nostre parole senza far passare in noi quelle di Dio.

Noi limitiamo spesso la Parola di Dio ai dieci comandamenti dati a Mosè sul Sinai in termine di peccato o non peccato, di premio o castigo..

La Parola di Dio invece per noi deve essere “Parola di vita per la nostra vita “ che supera la logica dei 10 comandamenti. **Essa è sempre propositiva mai giudicante**, anche se noi non la capiremo da subito, ma piano piano e con più la faremo entrare con più ci parlerà e la comprenderemo.

Gesù nel Padre Nostro si rivolge direttamente al Padre :” *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà... E poi passa ad usare il NOI : dacci il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori...*” **Non usa mai l'IO**

Pregando Dio quindi noi stiamo davanti a Lui ascoltandolo e soprattutto non da soli ma con i nostri drammi, i nostri bisogni, le situazioni del tempo in cui viviamo.

CONCLUSIONI .

La preghiera cristiana viaggia su due binari: personale e comunitario..

La preghiera comunitaria è quella liturgica, ha sue modalità e suoi ritmi : settimanale (Eucaristia) e quotidiano(Lodi , Vespri, Compieta...) .

Nella preghiera personale è importante che ciascuno trovi le sue modalità, i suoi ritmi ed emozioni e un suo dialogo con il Signore.

La preghiera è come la vita, all'inizio ci comportiamo come i bambini che chiedono e dipendono dai loro genitori, ma se ci si ferma allo stadio della richiesta non cresciamo più; dobbiamo uscire dalla logica del bisogno come fossimo eterni bambini. Il Signore ci vuole dei credenti adulti quindi anche nella preghiera è necessario fare un cammino.

Per quanto riguarda l'ascolto c'è un aspetto da approfondire ed è quello **dell'ascolto dei segni dei tempi** che, secondo il Concilio Vaticano II, sono il luogo dove Signore ci parla, poiché il Dio cristiano che si è incarnato sta nella storia degli uomini la quale cambia continuamente. Dobbiamo quindi ascoltarli per rispondere in modo adeguato alla chiamata del Signore.

Il nostro tempo spesso ci crea problemi, non lo capiamo, le cose cambiano velocemente, allora il rischio è quello di vivere il tempo non in ascolto ma con giudizio e condanna.

Se ci collochiamo come credenti nel passato, che lievito e segno di salvezza siamo?

I profeti sono sempre stati capaci di capire i segni come appelli e indicazioni di Dio e li hanno tradotti per il popolo. Sono sempre state parole scomode e per questo sono stati allontanati e non molto ascoltati dalla gente e dai potenti del loro tempo .

Come francescani siamo avvantaggiati in questo cammino perché S. Francesco ha aperto piste percorribili anche da noi oggi. Con la sua spogliazione nella pubblica piazza ha voluto spogliarsi non solo dei vestiti, ma anche della sua appartenenza alla sua famiglia di sangue per vivere seguendo il Vangelo.

Papa Francesco sostiene che questo deve essere il cammino anche della Chiesa oggi, sulle orme di San Francesco. Di che cosa dobbiamo spogliarci noi oggi? Non sicuramente dei nostri vestiti ma delle nostre idee vecchie e sbagliate, delle convinzioni, abitudini, punti di riferimento che non sono evangelici, perché la nostra vita diventi più libera per seguire Cristo.

Lo spogliamento poi ci consentirà di rivestirci di nuovo, ma per fare questo dobbiamo prima togliere il vecchio.

Questo è un cammino non solo personale ma anche comunitario. Lo spogliamento necessario corrisponde al digiuno per essere liberi dalle cose e capaci di dividerle. Senza spogliazione non si divide, ma si trattiene solo per sé.
Teologicamente questo è il mistero pasquale fatto di due passaggi : morte e risurrezione.

Stesura a cura di Enza